

paragonabile a quello segnato, quasi cento anni prima, dall'arrivo, da Reggio Emilia, di Antonio Fontanesi. Casorati attrae subito i giovani e i giovanissimi, dal Menzio a Gigi Chessa, da Paulucci a Galante, da Carlo Levi, allora studente in medicina a Lalla Romano e a Tina Menzocci, la prima allieva di liceo. Tina discepola deliziosamente ribelle del padre, pittore e acquafortista. Bistolfi non domina più, non impone più la sua volontà, non è più circondato dagli interessati fedeli e dai pavidi cortigiani.

Per merito del Casorati e di Dafne Maugham, sua allieva e sposa, le artiste torinesi non sono più bandite e disprezzate. Espongono, vendono, hanno ammiratori fedeli, vincono premi ed entrano nelle pubbliche pinacoteche con opere, se non sempre ammirate, sempre discusse. Da almeno trent'anni Casorati è il patrono non soltanto delle artiste uscite dalla sua scuola e di quelle che, direttamente o indirettamente, seguono le sue dottrine e le sue teorie, ma anche di quelle d'altre fedi estetiche, che hanno però qualche cosa da dire e che dipingono la loro novità.

A Venezia, alla XXIV Biennale, erano presenti quasi cento tra pittrici e scultrici. Indiscutibilmente troppe. Di queste una buona metà erano italiane e una buona dozzina subalpina o subalpinizzate, dalla Dafne Casorati a Paola Levi-Montalemi, da Ida Donati a Cesarina Gualino, da Mimi Schieroni a Gem Savarino, da Aurelia Casom a Carol Rama. Assenti, volontarie o involontarie, benchè degne della mostrona, tra le altre Maria Vaghasndi, Claudia Formica, scultrice, e Fausta Rivera. La Rivera non è alle prime armi. Ha esposto alla Quadriennale romana, ha vinto premi a San Remo, a Genova ed a Asti. È una pittrice attuale, aggiornata, attenta a tutte le novità ma, ammiratrice dei formidabili antichi, di Giotto e di Simone Martini. Specialmente, obbedisce all'ammone-mento di Carlo Baudelare: « *L'arte pura secondo la concezione moderna è creare una magia suggestiva, che*

*contenga, insieme, l'oggetto e il soggetto, il mondo esterno all'artista e l'artista medesimo* ». Da poche settimane reduce dal breve soggiorno parigino, la Rivera mi diceva che non s'era lasciata affascinare dalle cosiddette ultime novità estetiche od antiestetiche — poche e stanche — della capitale francese, come qualche tempo prima, a Venezia, non s'era abbandonata nè ad eccessivi entusiasmi nè a feroci proteste davanti alle opere ed ai tentativi di opere dei nostri giovani surrealisti ed astrattisti ed ai fenomeni scandalosi, preoccupanti ma interessanti della collezione Peggy Guggenheim.

La Rivera, nè stupefatta, nè sdegnata, era rimasta a lungo davanti alle pitture ormai storiche dei metafisici e non aveva inveito contro le opere di Brancusi e di Salvador Dali, le più eccitanti (o disgustanti) attrazioni della memorabile Biennale la quale, con tutte le droghe polemiche, resterà memorabile come una delle più utili culturalmente per aver presentato al pubblico quasi un secolo di pittura europea, proponendo con serietà di intenti la soluzione di molti problemi: soluzione, tuttavia, molto difficile.

Da brava piemontese la Rivera è piuttosto difficile delle improvvisazioni. Nata e cresciuta a Novi Ligure, in una piccola città agricola e, insieme, aristocratica, dove in antiche chiese, in ville ed in maestose case patrizie sono conservati venerabili pezzi di maestri italiani e fiamminghi, saprà andare avanti, alla conquista, senza pericolo di sdrucioloni o, peggio, di capitolomboli. Più che indugiare nelle sale delle eccentricità permesse e proibite, Fausta ha lungamente sostato al Louvre in contemplazione dei capolavori prediletti, della grottesca *Stigmatizzazione di San Francesco* e della monumentale e paradisiaca *Incoronazione della Vergine* del Beato Giovanni da Fiesole che l'ineffabile custode-cicerone dell'immensa quadreria segnalava alla visitatrice italiana come la suprema opera « de l'Angelique, le grand maître espagnol » (testuale). Conversando e discutendo con lui ci si persuade che nel valutare i



Spotorno.



Natura morta.